

**INTERVISTA**  
**GIULIANO AMATO**  
ex presidente del Consiglio

«I pidessini servono ma il Pds no»  
Berlusconi premier: «Interessi conflittuali»

# «Partito democratico? Sì, oppure si resta uno zoccolo duro»

«Abbiamo fatto un lungo giro per tornare al '48. Dunque queste elezioni confermano che il polo guidato da un partito comunista o post-comunista non riuscirà ad avere la maggioranza dei consensi degli italiani». È l'opinione di Giuliano Amato, «sponsor obbligato» di un polo di centro che ha però perso la sua scommessa. Come se ne esce? «Lavorando per creare un Partito democratico che avrà bisogno di tutta la forza dei pidessini, ma non del Pds».

**ANGELO MELONE**

ROMA. Lei dà giudizi molto duri sulla condotta elettorale del Pds e propone la nascita di un partito democratico. Ma non si dovrebbe prima interrogare su un centro che gli elettori hanno visto come oggetto oscuro e che, alla fine, ha vanificato milioni di voti? Mah, ha sprecato voti. Quest'accusa ci è stata rivolta costantemente in campagna elettorale. Io penso che il polo di centro non sarebbe nato, o comunque non avrebbe avuto il mio apporto e quello di molti altri, se ci fosse stata una sinistra capace di raggiungere l'elettorato moderato. Considero la mia partecipazione al centro una scelta di alleanza e di sinistra rifiutando tutte le richieste venute da Alleanza democratica. La chiama richiesta? Segni o Pds praticamente in giugno ad avvertire di sciogliersi? Segni aveva fatto in proprio due richieste, una inaccettabile dal Pds («scioglierti in Alleanza democratica»), l'altra («non ti alleare a sinistra») più accettabile. Il «no» fu una scelta, e nemmeno obbligata dal sistema elettorale. Si pensò al

rischio di perdere dei voti a sinistra senza calcolare che si poteva perdere la fiducia dell'elettorato intermedio. In quella situazione ritengo che la sinistra sarebbe stata minoranza e che bisognava trattenerne il più possibile l'elettorato intermedio dalla destra. Un progetto che non ha funzionato. No. Ma rimango convinto che senza di noi la maggioranza di destra sarebbe stata ancor più cospicua. **È tutto questo per l'alleanza tra Pds e Rifondazione?** Mi dispiace, ma ho sempre mantenuto ferma questa idea: gli elettori estremisti ci sono ma la destra, che sei il primo dello schieramento della sinistra, devi dargli o voti per me che ti piaccio poco o per la destra che non ti piace per niente. Non avrebbe dovuto metterli nella condizione di votare per i loro stessi rappresentanti nel polo progressista. E la scelta classica a cui nei sistemi maggioritari che funzionano viene sottoposto l'elettore estremista. **Ma non le pare invece che i progressisti, il Pds, abbiano presen-**

tato un programma chiaro che parlava all'elettorato di centro? È la contraddizione della campagna elettorale di Occhetto, il quale si è trovato a ripetere ossessivamente «non tasseremo i Bot», proprio perché si è alleato con un signore che ogni giorno diceva: «noi tasseremo i Bot». Risultato: l'elettorato intermedio ha capito che i Bot erano un grosso problema, mentre il popolo dei non abbienti non aveva alcun interesse a discutere di Bot ma voleva rassicurazioni sul lavoro. **Il suo giudizio è chiaro. Comunque dimentica che quelle di cui parla sono forze solo sfiorate da Tangentopoli, dal vecchio regime.** Ci risiamo con quell'ossessione del «nuovo che avanza» che ha marcato tutta la scorsa legislatura: coincide con una azione che massacrava la politica, tutta la politica. E così si massacrò la tradizione di centro sinistra, tradizione che il governo Amato del quale si vollero vedere solo gli elementi di continuità, non le innovazioni. Il risultato è un elettorato che ha perso il senso della responsabilità sociale. **Ma non dimentichi che è ancora il periodo finale di una era politica (a dei partiti che la guidavano) ormai marcia e che stava crollando, lei sembra dimenticarlo.** Lo so, chi se lo dimentichi! Ma non semplifichiamo le cose. Non dimentichiamo che il grande ventre del centro sinistra riuscì in qualche modo a tenere insieme interessi tra loro. Assieme al centro sinistra si è massacrato anche questo equilibrio, e l'uscita del



Giuliano Amato

Daniilo Malatesta

nuovo è stata dalla parte opposta. **Ma lei continua a dimenticare qualche particolare, il suo era anche il governo della grande stangata...** Così è stata definita, ma il limite al di sotto del quale io salvavo i redditi dalla grande stangata era lo stesso limite di Clinton, tanto per fare un esempio: ma chi lo ricorda? Lo dico senza rivendicazioni. Voglio solo dire con fermezza che avendo usato non la lungimiranza ma le doti dell'apprendista stregone, il risultato a cui Occhetto è arrivato è stato appunto lo scatenare dall'alambicco una irresponsabilità sociale della destra a questo punto irraggiungibile. **Allora secondo lei Berlusconi che cosa ha catalizzato dello sfarinamento che lei ha appena descritto?** Berlusconi ha raccolto i frutti della campagna del «nuovo che avanza». Perché doveva essere non politico, e lui è quello che gli assomigliava di più. **E così adesso Berlusconi diventa addirittura un parto di Oc-**

chetto. In qualche modo sì. Poi ha catalizzato i peggiori sentimenti egoistici di un elettorato moderato in libera uscita. E, infine, ha colto un vento anticomunista più forte di quanto lo stesso potessi immaginare. **Ma da cosa nascerrebbe questa paura secondo lei?** Dire che oggi il Pds è un partito che si regge ai principi, alle aspettative della dottrina comunista è dire una castroneria terrificante. Secondo me, dunque, la paura nasce dal fatto che il modulo organizzativo, il sistema delle lealtà interne è rimasto lo stesso di sempre. C'è un «noi» e gli altri che fa sentire gli altri dei potenziali discriminati qualora si vada al potere. **Scusi l'obiezione fin troppo facile, ma veramente questa occupazione dello Stato è stata perpetrata proprio da quelle forze del centro-sinistra a cui lei faceva riferimento...** Infatti io non parlo di una rete tenuta insieme dai vecchi guardoni dei partiti clientelari, ma da una «affinità» che definirei rete

clientelare sarebbe ingiusto. **E dunque quale panorama lei vede in questo immediato dopovoto?** Che abbiamo davanti un dato grosso come un macigno: la percentuale del '94 è la stessa del '48. Un polo di circa il 30% attorno al quale i compagni di strada riescono ad aggiungere solo delle briciole. E, per di più, questi alleati anziché allargare la sinistra all'elettorato moderato riescono solo a far eleggere i propri rappresentanti dallo zoccolo duro della sinistra. **E questa considerazione che le porta a proporre un «partito democratico»?** Sì. E penso anche che la sinistra vincente, chiamiamola Berlusconi, anche al di là delle promesse mirabolanti, non ha alcun supporto per poter riuscire. Anzi, ci porterebbe in un terreno minato. Lui sa di avere raccolto intorno a sé una ventata di sentimenti reali, ma non ha potuto dar vita ad un partito solido. C'è solo un pulviscolo attorno a un leader, e se il leader non arriva alla corona il pulviscolo si può disperdere...

verso le quali rischiamo solo di mettere insieme dei cocci. **Quindi deduce che lei non verrebbe di buon occhio un gruppo parlamentare unico dei progressisti.** Non ci credo affatto. E chiamarlo «partito democratico» sarebbe nefasto, verrebbe interpretato solo come un secondo cambiamento di nome. E bene invece che ci sia tempo per preparare dal basso un partito democratico nel quale vedo l'arrivo di una parte dei popolari, di coloro che credono alla competitività dell'impresa ma anche che ci sia bisogno di un rapporto con il sindacato, che sentono le esigenze del ceto medio ma anche che solide istituzioni sociali sono irrinunciabili per ragioni di equità e anche di coesione sociale («ed è tipico della destra individualista dimenticare tutto ciò»). Io considero sacrale, come qualcuno ha detto, liquidarli tutti come ex elettori di socialisti. **Questo è un progetto che può apparire utopico e comunque richiede molto tempo.** Capisco che è molto duro, ma se non si prende atto di questa lezione noi rischiamo per anni di avere una splendida roccaforte costituita dallo zoccolo duro del 25% dalla quale fare l'opposizione e sognare un futuro che non arriverà mai. Allora: come l'iddio ha sciolto l'unità politica dei cattolici, l'uomo deve sciogliere l'unità organizzativa del Pds. **Una sintesi che «vota alto». Per rimanere al presente, da quello che lei dice, quest'uomo non è ad esempio Mario Segni.** No, non credo. Non ho la più pallida idea di chi possa essere. **Permetta un'ultima domanda: quali problemi vede con un Berlusconi presidente del Consiglio?** Intanto penso che esista un problema grave di conflitto di interessi. E comunque la politica economica immaginata da Berlusconi, anche al di là delle promesse mirabolanti, non ha alcun supporto per poter riuscire. Anzi, ci porterebbe in un terreno minato. Lui sa di avere raccolto intorno a sé una ventata di sentimenti reali, ma non ha potuto dar vita ad un partito solido. C'è solo un pulviscolo attorno a un leader, e se il leader non arriva alla corona il pulviscolo si può disperdere...

Uno studio dell'istituto sui flussi di voto e la nuova geografia politica dopo il 27 e 28 marzo

## Il Censis fotografa un'Italia bipolare

All'italiano il bipolarismo piace, e il sistema maggioritario sembra possedere un imprevedibile fascino per l'elettore nostrano. Una ricerca del Censis sul recente voto, fatta attraverso interviste a circa duemila elettori, analizza anche i flussi da un partito all'altro. Che fine hanno fatto i voti della Dc? Per chi hanno votato giovani, adulti, donne? Un solo rammarico: il candidato è rimasto uno sconosciuto. Ha prevalso «il messaggio politico».

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. Lo scontro diretto tra i candidati per il momento è rinviato, e 403 duelli alla Camera (85,7%) e 188 al Senato (84,3%) si sono svolti tra un rappresentante del Polo della libertà e uno dei Progressisti. La battaglia, in queste prime elezioni con le nuove regole, ha visto prevalere ancora lo scontro tra gli schieramenti. Questo dice lo studio del Censis, e il fatto costituisce già una rilevante novità, alla quale si aggiunge la conferma che gli italiani ormai sono affetti da «bipolarismo» acuto, già dimentichi di un passato non poi così lontano. Insomma, il maggioritario piace. Basti pensare che il 51,1 per cento degli intervistati dal Censis ha detto di preferire un sistema basato su due soli partiti e che il 43,9 per cento è disposto ad accettare uno scontro tra pochi partiti, veramente significativi. **Il «bipolarismo» piace di più ai giovani tra i 18 e i 35 anni. Il voto di questi per l'89,9 per cento è andato a destra (44,3 per cento al Polo della libertà) o a sinistra (40,6%). Al centro è andato solo il 10,2 per cento. Un risultato inferiore di sette punti alla media generale nazionale. Il Centro ha ottenuto il suo risultato migliore nella classe d'età tra i 51 e i 65 anni, con il 18,9 per cento. La sinistra invece, con il 46,4 per cento, ha la maggioranza nella fascia di età tra i 36 e i 50 anni.** La prima analisi del recente voto, fatta dal Censis sui dati di un campione di 1.946 elettori intervistati all'uscita dei seggi, scandaglia dunque in profondità i comportamenti all'interno di un evento che

ha modificato la struttura politica del nostro paese. Il segretario generale del Centro, Giuseppe De Rita, non ha potuto fare a meno, nell'introduzione, di ricordare come già un anno fa il suo Istituto avesse segnalato la svolta a destra dell'Italia, a dispetto di quanto stava accadendo. «Mancava un leader. Ed è stato trovato. Ora bisogna vedere - ha detto De Rita - se in questo voto, dove l'economico ha prevalso sul sociale, quello a destra è stato dato per un anticommunismo viscerale, una sorta di vetero-crisismo o, piuttosto, per il prevalere di una cultura neocompetitiva». **In attesa di comprendere meglio le sfaccettature politiche, vediamo come si è mosso l'elettorato italiano regolato al voto secondo le nuove regole, e quali sono stati i flussi dai partiti tradizionali alle nuove formazioni che si presentavano sulla scena politica. In altri termini dove sono finiti i voti della Dc e di tutti gli altri.** Secondo il Censis il 35,4 per cento dei voti democristiani sono andati al Polo di destra, il 6 a quello di sinistra ed il 53,1 sono rimasti al Centro. Gli elettori socialisti e socialdemocratici sono andati a sinistra per il 45 per cento ed al Centro per il 38,9 per cento, a destra per il 9,4. Repubblicani e liberali hanno votato la destra per il 63,8 per cento, il centro per il 13,2 ed il 13,2 per cento ha scelto la sinistra. Se si scompone il voto di Forza Italia nella scheda proporzionale si verifica che il 25,8 per cento dei consensi viene da vecchi elettori Dc, il 18,6 da ex leghisti, il 25,1 da ex socialisti

e socialdemocratici, il 13,8 da ex missini, il 10,2 da ex repubblicani e liberali. C'è anche un 3,3 per cento di Verdi e un 3,1 per cento di ex pidessini che questa volta hanno scelto Silvio Berlusconi. **Scomparse le tre Italie, valide solo fino a due anni fa, il voto di fine marzo ha visto Forza Italia subentrare alla Dc al Nord, non solo nelle zone industriali ma anche in quelle bianche; nelle isole e in alcune zone del Lazio con l'esclusione di Roma. La Lega ha perso il terreno milanese ma è riuscita a «tenere» a Bergamo e Brescia. Il Pds ha rafforzato la propria leadership nelle tradizionali regioni rosse ma «sfondato» anche in provincia di Napoli, in Basilicata e in Calabria. Alleanza Nazionale primeggia in zone in cui le recenti amministrative avevano già visto una sua significativa espansione come la provincia di Roma, la Campania senza Napoli e la Puglia. Ragionando in termini di poli il Centro riesce ad affermarsi al secondo posto solo nelle circoscrizioni Veneto 1 e Lombardia 2; le varie componenti del polo di centro-destra superano la maggioranza assoluta in sette circoscrizioni, tutte del Nord, e la prima posizione è assicurata il 17 circoscrizioni su 25. Il polo di sinistra è in testa in 8 circoscrizioni. In Toscana e Umbria ha la maggioranza assoluta. **L'elettorato del Centro è in gran parte femminile, visto che i suoi candidati sono stati votati per il 62,7 per cento da donne. Alleanza Nazionale ha avuto più consensi tra gli uomini (56,4%), così come la Lega (53,7%). Per Forza Italia c'è una leggera prevalenza dell'elettorato femminile. All'interno dei progressisti le donne sono la stragrande maggioranza tra i Verdi (70,3%). L'elemento negativo di questa consultazione è stata la scarsa conoscenza dei candidati da parte degli elettori. Il 10,8% ha votato senza avere «nessuna idea» di chi fosse il candidato prescelto. Solo il 18,7 per cento ha fatto la propria scelta in modo consapevole. «Ha prevalso ancora una volta», afferma il Censis - il messaggio politico».****

CAMERA DEI DEPUTATI ELEZIONI '94. COALIZIONE POLITICA DEL CANDIDATO	Piemonte Lombardia Liguria		Triveneto	Emilia Toscana Umbria Marche	Lazio	Sud	Isole
	Primo classificato	Secondo classificato					
DESTRA - SINISTRA	94	31	3	40	48	43	
SINISTRA - DESTRA	13	1	67	2	55	36	
DESTRA - CENTRO	17	18	0	0	2	3	
SINISTRA - CENTRO	0	0	10	1	7	2	

Uno dei grafici del Censis: i principali duelli nelle varie zone d'Italia

### Giovani a metà o con la destra o con la sinistra

La contrapposizione degli schieramenti sembra essere diventato, d'improvviso, lo sport politico preferito dagli italiani. Dalle urne, infatti, oltre alla vittoria del Polo di destra è uscita una maggioranza per il sistema maggioritario a tendenza bipolare. Il 51,1 per cento degli intervistati ha affermato di preferire un sistema basato su due soli partiti, cui si aggiunge un altro 43,9 per cento che vuole lo scontro tra pochi partiti, veramente significativi. Il desiderio di bipolarismo è più marcato tra i giovani. Infatti la ricerca del Censis afferma che ben l'88,9 per cento degli elettori, nella fascia di età tra i 18 e i 35 anni, o ha votato a destra o a sinistra.

### Gli schieramenti hanno prevalso sui candidati

Quelle che dovevano essere le elezioni del candidato espressione del territorio, noto nel suo collegio e a conoscenza dei problemi di esso, non sono state certo quelle appena concluse. Il campione di elettori ascoltati dal Censis ha dichiarato per il 10,8 per cento di avere votato un nome senza avere nessuna idea di chi fosse il candidato prescelto. Un altro 28,4 per cento ha confessato di aver dato il voto avendo un'idea vaga del candidato. Soltanto il 18,7 per cento ha affermato di aver fatto la propria scelta avendo un'idea assai precisa del candidato. I singoli candidati, secondo il Censis, hanno finito con il contare meno di quanto ci si poteva attendere.

### Il 70% aveva scelto già all'inizio della campagna

Si è molto discusso sugli italiani indecisi, che a pochi giorni dalle elezioni non sapevano a chi dare il voto. Invece dalla ricerca del Censis emerge che il 70,8 per cento degli elettori già all'inizio della campagna elettorale aveva un'idea precisa su quale schieramento votare. Il 19,8 per cento ha cambiato idea durante le ultime settimane, mentre il 9,4 per cento ha cambiato più di una volta. Non ci sono riscontri con altre elezioni per poter affermare se il numero di indecisi sia stato maggiore o minore che nel passato. La maggiore indecisione è stata registrata tra i giovani al di sotto dei 35 anni. Dal punto di vista geografico gli elettori più dubbiosi sono stati quelli residenti nelle regioni del Nord-Est.

### È stata decisiva l'influenza della televisione

La decisione di votare a destra o a sinistra, per questo o per quel candidato, è stata maturata in vari modi. La televisione ha svolto un ruolo fondamentale se si pensa che il 33,6 per cento degli intervistati ha deciso cosa fare proprio informandosi dalla tv. Il 46,5 per cento del campione di elettori ha deciso «osservando come andavano le cose» mentre il 26,9 per cento ha preferito affidarsi alla lettura dei giornali per farsi un'idea. Subito dopo viene il «parlare con la gente» (21,1%) e il «parlare in famiglia» (indicatedo dal 13,9 per cento. Chi ha seguito le abitudini è stato il 13,6 per cento. La somma è superiore a cento perché erano possibili fino a due risposte per intervistato.